

Censorship as an illusion of control

*Eleonora Alecci**, *Donato Baiano**, *Alessio Civerra**, *Eva Falco**, *Arianna Morrillo**, *Elodie Rossi**, *Irene Schiopetti**, *Nicolò Tricoli**

Abstract

This paper aims at deepening the functioning of fascist culture and its reverberation in the contemporary world, focusing on the analysis of language and censorship. We will search out clues of a culture which defends itself against emotional confusion and nurtures ways of relating based on power and the supporting of opposing arguments. We will identify some persistent traces of this culture in the current political and social environment, as well as in the working context of the Authors. Our purpose is to reflect upon the difficulties, for such a culture, in developing individual-context relations, promoting the exploration of lexical categories for the arising problems and issues of our mutable social context.

Keywords: history; fascism; language; censorship; control; emotional ambivalence; experience bias.

* Clinical Psychologist, PsyD student in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand. E-mail: eleonora.alecci@uniroma1.it, donatobaiano@gmail.com, alessio.civerra@hotmail.it, eva.falco@hotmail.it, arianna.morrillo@gmail.com, elodierossi89@gmail.com, irene.schiopetti@gmail.com, tricoli.1472225@gmail.com

Alecci, E., Baiano, D., Civerra, A., Falco, E., Morrillo, A., Rossi, E., ... Tricoli, N. (2020). La censura come illusione di controllo [Censorship as an illusion of control]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 59-67. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

La censura come illusione di controllo

*Eleonora Alecci**, *Donato Baiano**, *Alessio Civerra**, *Eva Falco**, *Arianna Morrillo**, *Elodie Rossi**, *Irene Schiopetti**, *Nicolò Tricoli**

Abstract

Questo articolo intende approfondire il funzionamento della cultura fascista e i suoi echi nella contemporaneità, attraverso un focus sul linguaggio e la censura. Verranno rintracciati indizi di una cultura che organizza difese contro la confusione emozionale e alimenta modalità di rapporto fondate sul potere e sul presidio di posizioni contrapposte. Se ne individueranno tracce persistenti anche all'interno dell'attuale contesto politico e sociale, così come nei contesti lavorativi a cui chi scrive partecipa. Si intende riflettere sulla difficoltà, per una tale cultura, di produrre sviluppo nel rapporto individuo-contesto, così come di promuovere la ricerca e il pensiero in rapporto a problemi e domande che originano da un contesto in continuo mutamento.

Parole chiave: storia; fascismo; linguaggio; censura; controllo; ambivalenza emozionale; errore di esperienza.

* Psicologi clinici, specializzandi in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: eleonora.alecci@uniroma1.it, donatobaiano@gmail.com, alessio.civerra@hotmail.it, eva.falco@hotmail.it, arianna.morrillo@gmail.com, elodierossi89@gmail.com, irene.schiopetti@gmail.com, tricoli.1472225@gmail.com

Alecci, E., Baiano, D., Civerra, A., Falco, E., Morrillo, A., Rossi, E., ... Tricoli, N. (2020). La censura come illusione di controllo [Censorship as an illusion of control]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 59-67. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

In questo contributo viene presentata una riflessione sul linguaggio, considerato quale dispositivo fondamentale nel processo di costruzione di senso e di simbolizzazioni affettive collusive (Carli, 1990) della realtà, all'interno di specifici contesti locali. A partire da un'analisi del linguaggio fascista verranno rintracciati indizi di una cultura che, allora come oggi, organizza difese contro l'ambiguità emozionale attraverso processi collusivi capaci di alimentare modalità di rapporto fondate sul potere e sul presidio di posizioni contrapposte. La difesa dalla complessità e dalle incertezze che caratterizzano i problemi della convivenza all'interno di contesti sociali in continuo mutamento si pone in alternativa all'esplorazione e alla costruzione di relazioni che intendano perseguire specifici obiettivi attraverso una ricerca condivisa di senso. In assetti così connotati "si rinuncia all'interesse per un prodotto comune in nome del controllo della relazione [...] (che) viene utilizzata soltanto per regolare la propria confusione emozionale" (Carli & Paniccchia, 2003, p. 212). Il fascismo ha adottato molteplici meccanismi di controllo per preservare il potere. Tra questi sarà oggetto di analisi la censura, considerata in stretta relazione con il linguaggio, in quanto meccanismo di controllo sulla costruzione di senso. Letta sotto questo aspetto, la censura non attiene solo all'epoca fascista, ma se ne individueranno tracce persistenti anche all'interno dell'attuale contesto politico e sociale, così come nei contesti lavorativi a cui chi scrive partecipa. Il linguaggio come indizio e la censura come agito emozionale¹, dunque, vengono considerati i rappresentanti di un repertorio culturale che perpetra l'illusione del controllo. Si intende riflettere sulla difficoltà, per una tale cultura, di produrre sviluppo nel rapporto individuo-contesto e di promuovere la ricerca di nuove interpretazioni per problemi inediti.

Paolo Agosto, ne *La semantica del potere*², mette in evidenza come il progetto totalitario di Mussolini sia individuabile anche nel suo utilizzo del linguaggio. Ne riportiamo un estratto:

La definizione di Stato totalitario come compare ne *La dottrina del fascismo* non è che l'affermazione esplicita di un tentativo di superare tutte le frammentarietà, tutte le particolarità nello Stato, il quale, appunto, diventa totalitario. [...] Lungo tutto il discorso ideologico di Mussolini serpeggia il progetto totalitario che va al di là della polverizzazione delle parti politiche, fino ad investire le stesse categorie ideologico-linguistiche funzionali alla comprensione e al dominio della realtà. [...] Mussolini dice tutto e il contrario di tutto, fino a non far più capire di cosa sia il contrario quello che dice. La lingua totalitaria consiste in questa accelerazione e moltiplicazione dei rapporti oppositivi, delle dicotomie; se infatti un termine è definito dall'insieme finito dei rapporti oppositivi in cui entra, farlo entrare in tutti i rapporti è come non farlo entrare in nessuno; una parola che può significare tutto non significa più nulla, una parola che non significa nulla può significare tutto; anche nel regno delle categorie linguistiche zero e infinito coincidono (Agosto, 1980, pp. 278-279).

In questo senso, il fascismo sembra esprimere la fantasia che chi è al potere possa costruire e negare la realtà. Il linguaggio totalitario è caratterizzato dal sincretismo: tiene insieme molteplici messaggi, identità politiche o posizioni di per sé inconciliabili. Si costituisce dunque come contraddittorio, ma dentro una pretesa di chiarezza, proponendo un senso emozionale inequivocabile. La proposta di un linguaggio che non riconosce differenze e contraddizioni facilita l'identificazione in chi ascolta e seduce nel proporre la coesistenza, seppur paradossale, di tutte le contraddizioni possibili³. Assecondato dalle strategie di propaganda e di legittimazione del progetto totalitario, il linguaggio è uno strumento atto a costruire un'appartenenza e un'identità tanto indiscutibili quanto indefinite. Chiama l'interlocutore a sentirsi immediatamente dentro o reattivamente fuori: propone di schierarsi (Carli, 2019a).

Si può riscontrare un'analogia tra queste modalità linguistiche e la comunicazione degli attuali *social networks*, con utenti polarizzati pro o contro un dato argomento. Pensiamo al linguaggio della politica ai tempi della pandemia del Covid-19. In particolare per quanto concerne la cosiddetta fase due⁴, troviamo messaggi politici che sono stati vissuti con ambiguità, tentativi di normare la convivenza con direttive proposte come chiare dal

¹Se non si pensa la collusione, questa diventa agito emozionale, cioè un comportamento che si può intendere quale evacuazione delle emozioni entro la relazione (Carli, 1990).

² Tesi di dottorato discussa presso la Sheffield Hallam University, Regno Unito.

³ Questa argomentazione riprende quella sostenuta da Emilio Gentile in merito all'uso del sincretismo dell'arte fascista (Gentile, 2017).

⁴ Si fa riferimento a quel processo di organizzazione della convivenza con il virus e di graduale allentamento delle norme restrittive, iniziato con il DPCM del 26/04/2020 entrato in vigore il seguente 4 Maggio.

governo, ma che si sono rivelate variamente interpretabili dai cittadini. Attraverso l'uso dei *social*, il linguaggio della politica o attorno alla politica è sempre più caratterizzato da slogan, frasi brevi, *hashtags*, che illusoriamente hanno la funzione di semplificare il messaggio, rendendolo fruibile a tutti; al contrario, ciò che accade è una banalizzazione e una riduzione della complessità delle questioni trattate. Pensiamo le categorie di semplificazione e di banalizzazione (Murgia, 2018) come due proposte di rapporto opposte. Semplificare implica eliminare competentemente il superfluo, tenendo insieme le differenze; significa esplorare la polisemia (Carli & Paniccia, 2003) in rapporto a un oggetto, potendo tracciare un focus su problemi e domande di realtà. Semplificare comporta quindi correre il rischio di condividere un criterio di interpretazione della realtà, proponendo un rapporto non basato sul potere di uno sull'altro, ma in cui si condivide un'ipotesi su un problema.

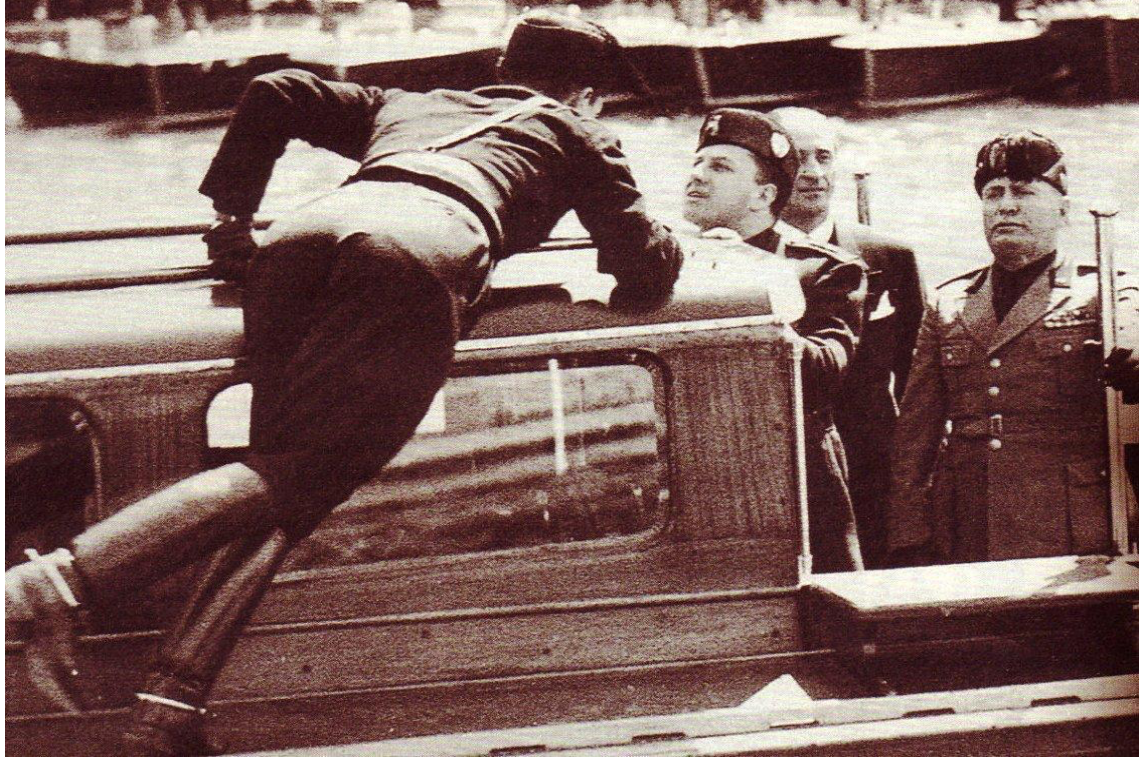
Anche durante il lockdown, nel contesto dell'emergenza sanitaria Coronavirus, si sono prodotti schieramenti: ad esempio, tra chi difendeva "la clausura più assoluta" e chi si sentiva "anticipatamente in fase due", o tra chi disperava a ogni nuovo DPCM e chi apprezzava il lavoro del governo. Pensiamo che le contraddizioni non siano semplicemente l'espressione di opinioni diverse, ma riguardino l'ambivalenza, la polisemia che attraversa l'esperienza sociale di ogni individuo, quella coesistenza di significati che parla di simbolizzazioni e rappresentazioni condivise: schierarsi è un tentativo di negare l'ambivalenza e questa operazione è un agito prodotto da specifiche culture in specifici contesti. Agendo posizioni pro o contro, d'accordo o non d'accordo, si blocca la possibilità di esplorare un problema. Pensiamo all'attualità della pandemia, alla rottura di assetti collusivi e alle modalità di categorizzare l'altro come amico o nemico, ora che abbiamo di nuovo la possibilità di uscire di casa e di incontrarci: nel momento in cui non è chiara la possibilità di nuocere attraverso il contagio va in crisi la rappresentazione reciproca di affidabilità sociale. La confusione emozionale, se non riconosciuta, viene messa in scena all'interno di rapporti in cui si attribuiscono all'altro posizioni proprie vissute con ambivalenza, reificandole in oggetti esterni. Lo schema amico-nemico è un organizzatore fondamentale della relazione sociale. Nel momento in cui vengono messe in crisi le modalità note attraverso cui si verifica il rapporto con l'altro, si ha necessità di nuove categorie per ricostruire l'affidabilità nel rapporto. Ciò produce una confusione potenzialmente intollerabile, che può portare a schieramenti e dunque a posizioni estreme di isolamento o di negazione, agendo una fantasia di controllo. In questo senso, la fantasia che sottende a questi schieramenti è un modo per individuare nuovamente un nemico noto, negando la confusione emozionale.

Questa dinamica di relazione, fondata sul negare l'esplorazione della complessità emozionale caratterizzante la convivenza, è indizio di una cultura che, tanto nel contesto storico del fascismo quanto in quello dell'emergenza sanitaria Covid, simbolizza le relazioni sociali come potenzialmente pericolose, imprevedibili e quindi da controllare. In questo senso il potere agisce la fantasia di trasformare i vissuti in fatti e di controllare i fatti attraverso i comportamenti.

Coerentemente con queste considerazioni, siamo arrivati a definire la censura come un processo che opera anche attraverso il linguaggio quale meccanismo di controllo (Carli & Paniccia, 2003) sulla costruzione di senso: gli "oggetti" vengono privati della loro polisemia e le differenze vengono aggredite nella loro capacità di evocare ambivalenza emozionale. Il controllo sul mondo esterno ha dunque l'obiettivo di risolvere conflitti interni, emozionali. In questo senso l'atto della censura si configura come una proiezione all'esterno dell'autocensura rispetto alla propria ambiguità emozionale.

Abbiamo preso ad esempio alcune fotografie oggetto di censura da parte del regime: un'immagine che ritrae il Duce bagnato da un'innaffiatrice, un'altra in cui questi si inchina di fronte al re e un'altra ancora che raffigura un alto ufficiale che inciampa accidentalmente di fronte a Mussolini durante una parata⁵.

⁵ Foto liberamente riproducibili, tratte dalla pagina "Censura Fascista" di Wikipedia.



Tali immagini risultano incompatibili con una costruzione grandiosa e mitica dell'identità del gerarca e questa incongruenza risulta intollerabile necessitando quindi di essere eliminata, censurata. In questo modo si agisce la fantasia per cui, oltre a controllare i comportamenti, è possibile controllare anche le emozioni e la pretesa da parte di chi detiene il potere di porsi quale unica agenzia significativa.

Ci sembra dunque che la censura si fondi sull'errore di esperienza, un meccanismo basato sulla credenza per cui le emozioni sarebbero generate dai fatti, dagli eventi, dai fattori di realtà e non viceversa. L'oggetto di censura sembra essere ritenuto intrinsecamente dotato di significato. Eliminando tale oggetto, quindi, sarebbe possibile controllare l'insorgenza delle emozioni a esso associate, attraverso una logica di tipo stimolo-risposta. Il processo di controllo agito si oppone all'espressione e alla conoscenza dei vissuti e non ammette l'ironia, che consente di accogliere la confusione tenendo insieme le incongruenze.

La costruzione mitica del regime è funzionale al mantenimento del potere quale unico obiettivo autoriferito. Si può comprendere, quindi, la modalità con cui il fascismo ha interpretato il consenso. Etimologicamente

“consenso” rimanda a due significati opposti; indica da un lato il convenire, condividere senso, dall’altro lato, l’aderire alla volontà altrui (www.treccani.it). In un regime totalitario, l’unica interpretazione possibile riguarda la necessità di creare affiliazione intorno al potere⁶ istituito. Convenire, inteso come condividere senso, è possibile solo all’interno di una relazione di scambio intorno a un oggetto terzo (Carli & Paniccchia, 2003). Pensiamo che il controllo del consenso sia una manifestazione del potere che rivela la sua incompetenza a trattare problemi di convivenza, svincolando il proprio operato dal riscontro di realtà, quindi dalla verifica.

Elementi di censura e controllo nell’intervento psicologico clinico: Considerazioni e casi clinici

La riflessione che questo articolo sviluppa sostiene il nostro lavoro come psicologi clinici. I contesti organizzativi nei quali gli psicologi intervengono, come la scuola, la sanità pubblica, le domande di psicoterapia o di sostegno da parte delle famiglie, sono spesso attraversati dalla cultura della censura che blocca la possibilità di pensare emozioni e di esplorare l’ambiguità emozionale evocata da rapporti entro i contesti. Abbiamo già trattato in che modo la censura esiti in violenza e schieramenti. Nei contesti lavorativi spesso essa si esprime in lamentele, litigi coi superiori, con psicologi di altro orientamento e, quando si è presi nella confusione tra fatti e vissuti, preclude la possibilità di comprendere problemi e di definire obiettivi. L’intervento psicologico clinico ha come obiettivo l’istituire un pensiero sulle emozioni, altrimenti agite entro la relazione sociale in tutte le sue declinazioni: organizzative, familiari, istituzionali, sociali in senso lato (Carli & Paniccchia, 2009). Pensare le emozioni si sostituisce all’agirle quando diviene possibile riconoscere che esse non sono conseguenza di fatti, ma organizzano modalità di rapporto agli oggetti della realtà: la simbolizzano affettivamente. Diventa possibile costruire ipotesi sul rapporto che c’è tra il vissuto, la relazione entro cui viene evocato e il contesto che organizza e motiva quella relazione. Recuperare un pensiero sulle emozioni è possibile riconoscendo una ambivalenza delle stesse, o più precisamente riconoscendo che entro il rapporto con un oggetto della realtà vengono evocate emozioni ambigue, per cui l’oggetto o il significato di quel rapporto non è più trattabile come fatto. In questo modo l’intervento psicologico clinico riguarda il trattare le modalità con cui simbolizziamo la nostra realtà, un’operazione possibile attraverso categorie di lettura dei rapporti. Come psicologi clinici utilizziamo il resoconto come metodologia di intervento, fondata sulla sospensione delle simbolizzazioni emozionali collusive, per istituire un pensiero sulle emozioni stesse. In altri termini, resocontare implica l’utilizzo di categorie per pensare le emozioni evocate entro la relazione e per promuovere sviluppo della relazione stessa in funzione di obiettivi.

Senza il resoconto, quindi, il rischio è quello di ripetere la relazione all’infinito, senza coglierne gli elementi innovativi che difficilmente si possono vedere e pensare, se si è immersi emozionalmente entro la relazione collusiva. Se la relazione comporta un pensare emozioni, il resoconto diventa così l’occasione necessaria per un metapensiero sulle emozioni pensate entro la relazione stessa. Sottolineiamo questa necessaria dimensione di “novità” che il resoconto comporta. È la novità che può costituire il motore del processo di cambiamento e di sviluppo che l’intervento psicologico clinico vuol promuovere e istituire (Carli, 2007, p. 187).

Resocontare significa sostenere un processo di ricerca di categorie utili a pensare le emozioni con cui simbolizziamo la variabilità contestuale e storica delle relazioni, permettendo un pensiero meta su tali categorie: le mette a verifica e ne costruisce di nuove. Tuttavia, non è raro che all’interno della stessa psicologia si possa dimenticare che le categorie servono a costruire ipotesi e si finisca per trattare “i concetti non come costrutti che costruiscono in termini modellistici gli oggetti disciplinari, ma come pezzi/stati/qualità del mondo” (Salvatore, 2006, p. 122).

⁶ Ci riferiamo al modello motivazionale al rapporto sociale proposto da David McClelland, in cui questi individua tre aree: affiliazione, potere, riuscita. “Il binomio affiliazione/potere è proprio delle relazioni che intendono esaurire entro la relazione stessa ogni apporto emozionale e pragmatico, per chi alla relazione partecipa. Le relazioni basate sull’evocare reazioni emozionali di accettazione e d’iscrizione nei sistemi d’appartenenza (affiliazione) e quelle fondate sul bisogno di determinare, influenzare, indirizzare comportamento ed emozioni dell’altro (potere), sono di fatto fondate sulla sola dinamica emozionale, senza alcun cenno all’obiettivo che la relazione intende perseguire e che sia esterno alla relazione stessa. Le relazioni sociali d’affiliazione e di potere, quindi, sono autoriferite, chiuse in se stesse, volte a trovare la soddisfazione delle aspettative che le motivano nella relazione in sé.” (Carli & Paniccchia, 2002, pp. 143-144).

Nel corso di specializzazione entro cui chi scrive si sta formando alla psicoterapia psicoanalitica⁷ il resoconto è uno strumento di verifica della formazione, intesa quale sviluppo di competenze e categorie psicologico cliniche in funzione delle domande che gli allievi incontrano nei contesti dei loro interventi. Un problema che spesso riscontriamo nel leggerli è l'assenza delle parole tanto dei clienti quanto dei professionisti psicologi impegnati a resocontare quel lavoro. È un indizio importante, che ipotizziamo riguardi più in generale la comunità professionale degli psicologi, della difficoltà a rendere comunicabile il proprio lavoro. Ipotizziamo che questo aspetto abbia a che vedere con la possibilità che altri, oltre a chi scrive, possano proporre un'interpretazione di quelle parole, riconoscendo domande e desideri dei clienti; censurare, nel processo di resocontazione, si configura come un atto di possesso nei confronti dell'intervento che lo sottrae allo scambio e alla verifica. Il rapporto tra psicologo e cliente può esitare in una dinamica di reciproche pretese quando non ci si interroga sulla dimensione collusiva che lo ha istituito.

Nello specifico, per interventi su mandato sociale di controllo di utenze deboli, il mandato può tradursi nella proposta dei committenti all'operatore di agire il controllo stesso (Arienzo A., Civerra A., Di Giamberardino S., Esposito O., & Zanfino S., 2020). Questo sembra coerente con un ritorno nella contemporaneità di tendenze autoritarie, evocate quali possibili soluzioni alla complessità dei cambiamenti sociali.

La resocontazione consente invece di pensare la committenza di tali interventi e di concepire l'intervento psicologico quale esplorazione dei vissuti condivisi nella relazione, anziché un agito di controllo. L'uso di categorie nei resoconti non rappresenta quindi un modo per ricondurre a norma una variabilità, ma uno strumento con cui dare senso alla relazione. A tal proposito troviamo utile riportare le esperienze di tre di noi, in cui la riflessione sulla categoria censura/autocensura, quale tentativo di risolvere l'ambivalenza emozionale, è risultata utile per comprendere problemi e possibili sviluppi all'interno dei contesti di lavoro; questo ci ha permesso di riflettere sul modo in cui siamo in rapporto con la verifica dei nostri interventi.

Uno di noi svolge il tirocinio in un Centro di Salute Mentale di una ASL romana. In questi contesti, un oggetto di censura è il suicidio. Quando nel rapporto con i cittadini vengono nominate fantasie di suicidio, esse non compaiono sulle cartelle o sulle schede di accoglienza. Sembra sconveniente tenerne traccia. Spesso le categorie diagnostiche sostituiscono le parole e il contesto di relazione in cui si pronunciano.

La loro scomparsa è indizio di quanto i servizi come il CSM vivano la confusione tra fatti e vissuti rispetto al senso del proprio lavoro nella relazione con i cittadini. Censurare qui equivale ad auto censurare un problema centrale dei contesti di salute mentale, ovvero il conflitto tra la medicalizzazione dei problemi di convivenza, che si esprime a volte con il controllo dei comportamenti, e la competenza a pensare i vissuti che organizzano la relazione tra cittadini e servizi stessi. Nello specifico, le fantasie di suicidio si trasformano in potenziale comportamento di suicidio dell'individuo: le fantasie si trasformano in un fatto che obbliga al controllo per essere scongiurato, attraverso fallimentari fantasie onnipotenti, collusive, tra i servizi e chi vi si rivolge. La censura, quindi, serve per eludere il pensiero sulle categorie diagnostiche utilizzate per costruire conoscenza nel rapporto con l'estraneità, e sulla metodologia di intervento con cui si organizza il lavoro con i cittadini.

Un'altra nostra collega lavora come OEPAC⁸ con D., un bambino di quinta elementare con una diagnosi di iperattività. D. manifesta la sua emozionalità attraverso comportamenti esplosivi, provocando e attaccando le regole del gioco, producendo il rifiuto sia dei compagni che delle insegnanti. La richiesta che le maestre fanno all'OEPAC sembra essere quella di aderire alla loro cultura educativa per riconoscersi tutte unite di fronte alla famiglia, vissuta in modo persecutorio. La proposta di schierarsi, pro o contro le insegnanti, mette a tacere le difficoltà vissute da D. e dalla classe, che non trovano uno spazio per essere pensate, inasprando il conflitto tra la scuola e la famiglia di D. Anche l'OEPAC, censura i propri vissuti, coerentemente con gli assetti collusivi della cultura locale. Una cultura in cui non sembra esserci la possibilità di parlare avendo a mente un obiettivo che renda lo scambio, anche il conflitto, sostenibile e utile; in cui i vissuti vengono evacuati tramite lamentele o taciuti per paura di generare litigi. L'OEPAC si sente conteso e ignorato al contempo, ma non riesce a utilizzare questa confusione emozionale per fare ipotesi su quanto stia accadendo. Lavorare in modo adempitivo ha istituito una compiacenza falsa quale illusorio rimedio all'incompetenza a pensare il controllo come assetto collusivo del contesto a cui si partecipava. Questo non ha consentito di elaborare una funzione

⁷ SPS – Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica , intervento psicologico clinico e Analisi della Domanda

⁸ Operatore Educativo Per l'Autonomia e la Comunicazione.

capace di integrare il mandato sociale e la committenza (Carli & Paniccia, 2003), impedendo di far emergere la domanda delle insegnanti che ipotizziamo potesse essere proprio quella di trovare forme di rapporto alternative al controllo. In tal senso, la censura si pone come atto di possesso, attraverso il presidio di posizioni contrapposte, impedendo alle parti in gioco di vedere le risorse e di utilizzarle.

Anche un altro di noi lavora come OEPAC, in una scuola media. Segue un ragazzo di 14 anni con autismo e ritardo mentale medio-grave, appena inseritosi nel plesso scolastico. I cambiamenti e l'isolamento dalla routine scolastica dei compagni che la sua condizione comporta sono aspetti frustranti che, durante il primo mese di scuola, portano il ragazzo a crisi violente, mettendo fisicamente a rischio lui e chi gli sta intorno. Viene convocato un GLH⁹ straordinario in cui la dirigente scolastica sottolinea alla famiglia la gravità di alcuni episodi, lasciando intendere come ciò possa compromettere la permanenza del ragazzo a scuola. Il padre, dopo essersi scusato, aggiunge che la scuola, per il figlio, "rappresenta un'opportunità" a cui non vuole che questi rinunci. A queste parole, professori e dirigente non hanno potuto che assentire: "Ci mancherebbe altro!". Consideriamo gli indizi in questo scambio comunicativo: cosa intende dire il padre con "opportunità"? E cosa hanno in mente i professori quando esclamano: "Ci mancherebbe altro"? Il confronto tra scuola e famiglia, in questo caso, avviene perché nulla debba cambiare: esso sottende, da un lato, la necessità della scuola di continuare invariato il suo funzionamento e dall'altro lato la necessità della famiglia di essere accolta nel reclamare il diritto di inclusione del figlio¹⁰. Sembra che il rapporto scuola-famiglia non permetta di chiedersi cosa farsene di quel diritto, come organizzarsi per dargli un senso diverso dalla pretesa. Anche l'OEPAC, sentendo il contesto GLH non affidabile per contenere una proposta esplorativa, censura la possibilità di esplorare la polisemia di quella proposta: non domanda al padre cosa questi intenda con "opportunità". Nel corso dei mesi successivi, l'OEPAC e l'insegnante di sostegno costruiscono un buon rapporto con il ragazzo; la famiglia lo nota e il padre coglie un momento di confronto con loro per dire: "Mio figlio non ha prospettive". Che rapporto c'è tra avere opportunità e non avere prospettive? Tale ambivalenza paradossale parla di una domanda della famiglia, che la censura non ha permesso di esplorare: dare senso alla presenza del ragazzo a scuola, attraverso obiettivi da convenire. La scuola come istituzione potrebbe farsi carico di queste domande ambivalenti, divenire mediatore tra famiglie e dimensione pubblica. Costruire obiettivi e proporre rapporti affidabili sono dimensioni relazionali complementari che si situano al polo opposto di quello della censura e dello schierarsi, ove queste ultime impediscono di sviluppare un rapporto produttivo tra scuola e famiglie.

Conclusioni

In conclusione, pensiamo che la censura operi per evitare un confronto con l'ambivalenza, con la confusione emozionale, da cui possono emergere criticità dei sistemi di convivenza, ma anche nuovi modi creativi di ripensarli. Riteniamo dunque che sia possibile ripensare il limite¹¹ posto dal rapporto di committenza; limite inteso non come un fatto, un'azione di potere censurante, ma come aggancio per un'esplorazione di senso. Non si tratta di eliminare i limiti di realtà, per cui un potere forte e violento può non lasciare spazio al suo "interlocutore" di concordare un senso di quanto accade o si propone: il limite posto dalla censura porta sempre con sé un indizio della cultura in cui la censura nasce ed esplorarlo può portare a riorganizzare senso, obiettivi e contenuti del lavoro in modo efficace.

⁹ Gruppo di Lavoro Handicap, a cui possono partecipare insegnanti di sezione, insegnanti di sostegno, genitori, terapisti (es. neuropsichiatri, psicologi, logopedisti) e OEPAC.

¹⁰ Ci riferiamo ai diritti di inclusione scolastica delle persone con disabilità così come declinati secondo la legge 104/92, in particolare nell'articolo 12 commi 2, 3 e 4. Il conflitto tra personale scolastico e famiglia sembra evocare quindi quello tra possibile esclusione autoritaria dell'alunno disabile e rivendicazione reattiva del diritto all'inclusione. Il rimando al piano normativo rende impossibile riconoscere e sviluppare una committenza tra scuola e famiglia.

¹¹ Ci riferiamo al limite come proposto da Renzo Carli. "La realtà pone dei limiti, inesorabili ma al tempo stesso utili per orientare la nostra azione produttiva. Se questi limiti non sono vissuti come un'opportunità, ma come un ripiego, la conseguenza di questa negazione del limite può essere problematica, nella misura in cui alimenta fantasie onnipotenti volte a distruggere la realtà stessa. Vale la pena ricordare che la relazione, quella relazione della quale si occupa la psicologia psicoanalitica, quella relazione che fonda l'agire dello psicoanalista, è la più diffusa ed esplicita espressione dei limiti insiti nella realtà." (Carli, 2017, p. 20).

Bibliografia

- Agosto, P. (1980). *La semantica del potere: Analisi semantica della lingua politica del fascismo in Italia* [The semantics of power: A semantic analysis of the political language of Fascism in Italy]. Tesi di Dottorato, Sheffield Hallam University (United Kingdom). Retrieved from <http://shura.shu.ac.uk/19202/1/10694082.pdf>
- Arienzo A., Civerra A., Di Giamberardino S., Esposito O., & Zanfino S. (2020). L'intervento psicologico con la marginalità nel contesto Covid-19: Dall'agire controllo al riconoscere domande di rapporto [Psychological intervention with marginality in the Covid-19 context: From acting control to recognising demands for relationships]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, (8)1, 9-20. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/Quaderni>
- Carli, R. (1990). Il processo di collusione nelle rappresentazioni sociali [Collusion process in social representations]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 3, 282-295.
- Carli, R. (2007). Notazioni sul resoconto [Notes on the report]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 186-206. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2017). Il ripiego: una fantasia incombente. [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-24. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2019a). Editoriale. Mass media e politica: connubio problematico e manipolazione dell'informazione [Editorial. Mass media and politics: Problematic union and information manipulation]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 7(1) 1-7. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2019b). Vissuti e fatti: Scientificità e scientismo in psicologia clinica [Experiences and facts: Scientificity and scientism in clinical psychology]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 14(1), 28-60. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. & Paniccia R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [Emotional textual analysis: A psychological tool for reading texts and discourses]. Milano: Franco Angeli.
- Carli, R. & Paniccia R.M. (2003). *Analisi della Domanda* [Analysis of the Demand]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R. & Paniccia R.M. (2009). Obiettivi e metodologia della formazione: Pensare emozioni entro la relazione clinica. [Training aims and method: thinking emotions within the clinical relationship]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 11-33. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Gentile, E. (2007). *Il fascismo di pietra* [Stone Fascism]. Roma-Bari: Laterza.
- Murgia, M. (2018). *Istruzioni per diventare fascisti* [How to be a fascist: a manual]. Torino: Einaudi Editore.
- Salvatore, S. (2006). Modelli della conoscenza ed agire psicologico [Models of knowledge and psychological action]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2-3, 121-134. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>

Sitografia

https://it.wikipedia.org/wiki/Censura_fascista

<https://www.treccani.it/vocabolario/consenso>